

Non ignorarmi

*Storie di detenuti e di chi
non si è voltato*

Le storie, i racconti e le testimonianze contenute in questo libro si basano su fatti reali, esperienze vissute e narrazioni raccolte dagli autori.

Per ragioni di tutela della privacy, di sicurezza e di rispetto delle persone coinvolte, i nomi dei detenuti ed ex detenuti sono tutti di fantasia; inoltre luoghi, date, circostanze e altri dettagli identificativi sono stati modificati, omessi o rielaborati, al fine di impedire qualsiasi riconoscibilità diretta o indiretta.

Eventuali riferimenti a persone esistenti, fatti realmente accaduti o luoghi reali sono pertanto da intendersi puramente casuali o comunque non direttamente riconducibili a soggetti specifici.

Il contenuto dell'opera ha finalità esclusivamente narrative, culturali e di testimonianza e non intende esprimere giudizi, né formulare accuse, né ricostruire verità processuali, giudiziarie o storiche.

La casa editrice e gli autori declinano ogni responsabilità per eventuali interpretazioni, usi impropri o letture parziali del testo.

**Daniela Catena
Salvatore Barone**

NON IGNORARMI

*Storie di detenuti e di chi
non si è voltato*

Biografie e testimonianze

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2026

Daniela Catena

Salvatore Barone

Tutti i diritti riservati

*“Se non ricordo male, la prima volta
che avete fatto visita all’istituto,
siete venuti per me. Siete speciali.
Grazie di tutto quello che fate.”*

Un detenuto

Prefazione

Quando mi è stato affidato questo libro, ho avuto subito la sensazione di trovarmi davanti a qualcosa che andava oltre il semplice racconto. “Non ignorarmi” non è solo un libro da leggere, è un’esperienza da attraversare. È una soglia. Da una parte c’è il nostro mondo, spesso distratto, abituato a giudicare in fretta; dall’altra c’è un universo fatto di sbarre, silenzi e vite spezzate. Daniela Catena e Salvatore Barone ci invitano a varcare quella soglia senza paura, con rispetto e con verità.

Come editore, ma prima ancora come uomo, ho sentito il peso e il privilegio di queste pagine. Qui non ci sono eroi costruiti a tavolino, né storie pensate per commuovere. C’è la vita, così com’è, con tutta la sua durezza e la sua imprevedibile bellezza. C’è il carcere raccontato da chi lo ha attraversato con costanza, senza clamore, scegliendo ogni giorno di restare accanto agli ultimi.

Questo libro nasce da una vocazione profonda: quella di non voltarsi dall’altra parte. Daniela e Salvatore non hanno cercato risposte facili, né risultati immediati. Hanno scelto la strada più difficile, quella della relazione, dell’ascolto,

della presenza che non scappa quando le storie diventano scomode. In queste pagine si percepisce chiaramente che il volontariato non è un gesto occasionale, ma uno stile di vita.

La Fede, che permea il racconto, non è mai esibita. È una Fede che si sporca le mani, che dubita, che cade e si rialza. È una Fede che non pretende conversioni, ma offre possibilità. Ed è proprio questo che rende il libro potente anche per chi non condivide lo stesso cammino spirituale: l'umanità che emerge è universale.

Ho apprezzato profondamente il coraggio di raccontare anche le sconfitte, le storie senza lieto fine, i limiti del proprio agire. Questo rende il testo credibile, onesto, necessario. "Non ignorarmi" non promette miracoli, ma mostra che ogni piccolo gesto può accendere una scintilla.

Come editore, credo che questo libro abbia un valore culturale e sociale importante. Come lettore, so che difficilmente lo si termina senza portarsi dentro qualche domanda in più. Ed è proprio questo, forse, il dono più grande di queste pagine: non offrire risposte definitive, ma aprire spazi di coscienza.

Invito chi si appresta a leggere questo libro a farlo con mente aperta e cuore disponibile. Non per giudicare, ma per comprendere. Non per assolvere, ma per riconoscere l'umanità dove spesso non vogliamo più vederla.

Vito Pacelli

Introduzione

“Che cos’è un carcere? Perché è una realtà difficile da capire fino in fondo, se non la si è mai vissuta personalmente?” Molte persone se lo chiedono.

Tanti anni fa, quando iniziai a lavorare come poliziotta, avevo gli stessi dubbi. Mi domandavo che cosa accadesse all’interno di quelle mura e che tipo di persone avrei incontrato. Mai avrei immaginato che quel percorso, con il passare degli anni, mi avrebbe arricchito attraverso ciò che ho visto e vissuto.

Ho incontrato e conosciuto un gran numero di persone, con le loro mille storie, a volte surreali perché lontane dalla nostra quotidianità. Ho indossato una divisa che è sempre stata motivo di orgoglio, ma che ha anche custodito e nascosto le mie paure, l’ansia, le aspettative e soprattutto ogni emozione provata davanti al dolore e allo smarrimento percepito nelle persone al loro ingresso in carcere.

In passato poliziotti e detenuti dovevano mantenere una certa distanza. Il rapporto era distaccato e non si potevano instaurare relazioni confidenziali. Con il passare del tempo, però, c’è stata un’evoluzione: all’interno degli istituti

penitenziari il nostro ruolo di agenti ha iniziato a far parte integrante del trattamento, di conseguenza i rapporti sono diventati più umani.

In questo cambiamento mi ci sono ritrovata e ho riscoperto una vera passione per il mio lavoro. Sapevo di avere a che fare con persone che avevano fatto scelte sbagliate nella vita, ma non ho mai dimenticato di avere davanti a me degli esseri umani con le loro necessità. Così ho sempre cercato di vedere e comprendere i loro bisogni trovando, quando possibile, soluzioni appropriate.

Per questo condivido molti degli ideali dell'associazione di Daniela e Salvatore. Il loro ingresso in carcere è stato come manna dal cielo, perché hanno creato un anello di congiunzione tra chi indossa una divisa e i detenuti, offrendo un aiuto importante e concreto, ma anche supporto e speranza, oltre all'amore e al calore di una famiglia accogliente. Tutto questo verso persone che pensano di aver perso tutto nel momento in cui le porte del carcere si chiudono dietro di loro.

Conobbi Daniela e Salvatore molti anni fa. Condividiamo la stessa Fede in Dio e, quando avviarono l'associazione, fui invitata a casa loro, poi a una conferenza dove ne vennero esposti gli obiettivi. Compresi subito che quell'iniziativa avrebbe, con il tempo, aiutato tante persone a ritrovare la speranza, dando loro qualcosa in cui credere: questa prospettiva mi riempì di gioia.

Insieme al progetto nacque una bellissima amicizia. Loro sapevano di poter contare su di me e io su di loro. Sono persone straordinarie, perché con affetto ed empatia rie-

scono ad avvicinare molte persone, senza giudicare le loro emozioni o il vissuto, ma facendole sentire accolte insieme al loro dolore, e aiutandole a trovare una via d'uscita, quella che più si adatta ai loro bisogni.

Dovremmo circondarci di persone così. Daniela si avvicina molto al mio carattere: è una donna determinata e resiliente, che non si spezza davanti alle delusioni. Salvatore è un uomo speciale, deciso in ogni situazione. Sono entrambi di aiuto quando all'interno delle sezioni si creano tensioni a vario titolo. La loro presenza ha spesso stemperato situazioni davanti alle quali molti agenti provavano un senso d'impotenza. Basta chiamarli e loro arrivano tempestivamente, sempre pronti a dare soccorso, come se fossero il 118.

Li ringrazio perché molte volte hanno asciugato anche le mie lacrime di dolore, comprendendo la mia difficoltà davanti a una detenuta che commette gesti autolesionisti o di fronte a una mamma a cui bisogna dare una brutta notizia. Grazie a Dio, non è soltanto fatica: in questi anni nella sezione femminile siamo riusciti a ottenere tante vittorie. Sosterrò sempre le associazioni che portano avanti opere così importanti, mettendosi dalla parte di chi è considerato ultimo.

Annamaria Cappitella

ex coordinatrice sezione femminile
casa circondariale Lorusso e Cutugno di Torino

